

Napoli, piazza del Plebiscito – Tosca

Mira in alto e pensa in grande stile, fra organizzazione degli spazi, caratura stellare degli ospiti e potenza degli esiti nonostante la semplice forma di concerto con accenni *semi-stage*, la ripartenza dell'opera dal vivo per Napoli con targa **Teatro San Carlo**, proposta lungo l'ultimo scorcio del luglio 2020 e dalla più grande piazza della città, quella del Plebiscito, già Largo di Palazzo dalla gloriosa storia in termini di scettro e spettacolo fra parate, cerimoniali di corte, fiere firmate da Antonio Ioli, cori con illuminazione a giorno, gigantesche cuccagne e macchine di fuochi. Ripartenza staccata da una serrata terna di titoli (*Tosca*, *Aida* e *Nona Sinfonia* di Beethoven) a *incipit* del nuovo corso guidato da **Stéphane Lissner** e possibile dopo i mesi di chiusura forzata per l'emergenza Covid grazie al generoso contributo staccato dal governatore Vincenzo De Luca entro il milionario progetto Campania Regione Lirica. Ed è così che, nel rispetto delle previste distanze di sicurezza sanitaria fra gli artisti e le centinaia di spettatori, la Fondazione napoletana è scesa di nuovo in campo con le sue compagini artistiche restituendo in prima battuta, da un palcoscenico di dimensioni faraoniche e dinanzi alla maestosità del Palazzo Reale, una *Tosca* pucciniana per molti versi memorabile, se non altro per il pregio e l'impatto dei tre assi canori chiamati per la prima volta nei luoghi di Partenope a darvi forma: Netrebko, Eyvazov, Tézier.

A onor del vero, resta il rammarico di un tale, triplice colpo grosso d'esordio, al di fuori delle mura del teatro, con tutti i disagi acustici del caso: fuochi d'artificio alla prima, ambulanza a sirene spiegate alle spalle del coro in seconda serata, rumori di strada, filtro estraniante, se non distorto, del sistema di amplificazione applicato a voci e

strumenti, quindi, inevitabile distacco e appiattimento fra i suoni. Quanto all'assenza delle scene, invece, la straordinaria forza gestuale ed espressiva di tutti i protagonisti al proscenio ha tranquillamente sopperito all'esigenza di un eventuale contenitore registico e scenografico, soprattutto pensando alle disarticolazioni visive dell'ultima, recente *Tosca* sancarlina in stile "Gomorra" firmata dal cineasta Edoardo De Angelis, per quanto abbinata alle pregevoli installazioni d'arte di Mimmo Paladino.

Fonicamente scremando il metallo innaturale del *medium* sonoro dai diversi apporti delle voci sul palco e ben riconoscendo, alla base, il saldo regime orchestrale garantito dal sempre assai rigoroso Direttore musicale – purtroppo uscente – **Juraj Valčuha**, apprezzabile in special modo nel fuoco di una vivissima tensione metrico-ritmica e drammatica pur nell'impossibilità di cesellare e far emergere sfumature dinamiche o prossemiche dall'organico strumentale, e tanto meno dal Coro preparato da **Gea Garatti Ansini**, chiarissimo è risultato l'indirizzo interpretativo conferito al proprio personaggio da ciascun interprete, fra pentagramma e dramma.

La Floria Tosca di **Anna Netrebko**, fin dal suo arrivo in abito lungo con velo in pizzo color perla, ricercando per tre volte a gran voce il suo "Mario!" e facendosi largo fra gli archi verso il proscenio con passo deciso e andatura di sdegno, scolpisce con sguardo di rimprovero e timbro scuro una donna gelosa e sanguigna, quasi una Santuzza del Sud, con ogni probabilità ben consapevole della fascinazione verista presente in filigrana nella *Tosca* pucciniana, per poi scavare tra le mille pieghe di un'estensione a due ottave piene, miste di recitazione e canto quanto in bilico fra il sacro e il profano. Il suo incontro con Cavaradossi, vocalmente, ne traduce la cifra e la tempra indomita, di forza rara. Così come la generosa emissione di canna, il legato morbidissimo e in particolare la lucentezza dei suoi acuti, belli, folgoranti

ma sempre rotondi, di potenza inaudita. In zona medio-grave le tinte tendono invece a ispessirsi e a coprirsi, svelando del ruolo ombreggiature perfino più cupe. Mentre il rapporto con la parola drammatica, in assoluto, in lei resta costantemente catalizzato dall'elemento primo della musica. L'apice della Floria-Netrebko coincide senz'altro con l'intero atto centrale, a Palazzo Farnese, in abito di velo rosso a cinta alta, simil-impero, e allo scontro con la subdola lascivia di Scarpia. Un'arcata di alta densità lirico-drammatica che trova il suo coronamento espressivo in un "Vissi d'arte" dall'affondo intimo e profondamente dolente, vibrato attraverso un'impressionante gestione dei fiati. I colpi di pugnale, la lezione di recitazione al suo Mario condannato a morte e il salto giù in platea, in abito scuro anziché da Castel Sant'Angelo, ne hanno poi ribadito il carisma attoriale, fra gli accesi entusiasmi del pubblico.

Viceversa assai attento alla dizione e al peso delle parole sulla musica è stato il compagno di vita e di arte **Yusif Eyvazov**, un Cavaradossi dalla tinta chiara e persino da amante-eroe primo-romantico, propenso ad allargare i suoni e ad esaltarne il senso attraverso fiati interminabili. La sua aria di esordio prima dell'arrivo di Tosca, "Recondita armonia", non entusiasma particolarmente ma in crescendo, ruolo e voce, prendono gran quota a seguire, con screziature anche in lui, qua e là, da *Cavalleria*. La sua romanza *cult* "E lucevan le stelle", con pregevole assolo del primo clarinetto, avvolge "con grande sentimento" e lunghissimi accenti, come un immenso abbraccio d'antica memoria, l'ampio emiciclo stretto fra il Palazzo Reale e la chiesa di S. Francesco di Paola.

Un discorso a parte merita il baritono **Ludovic Tézier**, penalizzato solo marginalmente dal microfono poiché il suo canto è nobilmente e costantemente al riparo da forzature e azzardi, nonostante la natura violenta del personaggio e nonostante la *performance* di piazza. Grazie alla superba padronanza della sua tecnica e all'omogeneità del registro, Tézier mette perfettamente a segno, senza sbavature né eccessi superflui, un barone di perfidia sottile e, stilisticamente,

pucciniano *doc*.

Completavano il cast il Sagrestano del bravo **Sergio Vitale**, l'Angelotti di un eccessivamente drammatico **Riccardo Fassi**, lo Spoletta del sempre affidabile **Francesco Pittari** e lo Sciarrone di **Domenico Colaianni**.

Una nota di merito spetta infine al Coro di voci bianche della Fondazione, istruito da **Stefania Rinaldi**, e al piccolo, rigoroso interprete dello stornello in dialetto al levarsi di una delicatissima alba romana, ma all'ombra del Vesuvio e stretta fra i luoghi più belli di Napoli. [Rating:4/5]

Teatro San Carlo – Stagione Estiva 2020

TOSCA

Melodramma in tre atti

*Libretto di **Luigi Illica** e **Giuseppe Giacosa***

*Musica di **Giacomo Puccini***

*Floria Tosca **Anna Netrebko***

*Mario Cavaradossi **Yusif Eyvazov***

*Il Barone Scarpia **Ludovic Tézier***

*Cesare Angelotti **Riccardo Fassi***

*Il Sagrestano **Sergio Vitale***

*Spoletta **Francesco Pittari***

*Sciarrone **Domenico Colaianni***

Orchestra e coro del Teatro di San Carlo

Coro di voci bianche del Teatro di San Carlo

*Direttore **Juraj Valčuha***

*Maestro del coro **Gea Garatti Ansini***

Esecuzione in forma di concerto

Napoli, 26 luglio 2020

